

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
L. 10 italiane al
trimestre.

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano Contrada
del Marzio,
N.° 1135.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 74.

GIORNALE UFFICIALE

Giovedì, 8 Giugno 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Il Governo provvisorio centrale ha la compiacenza di far nota la nobile e generosa offerta fatta dal signor Carlo Taverna a nome ancora de' benemeriti compagni Antonio Visconti, Paolo Poggi, Antonio Gargantino, Giorgio Rajmondi, Giacomo Poldi e Tomaso Scotti, di donare alla guardia nazionale una batteria di otto pezzi di artiglieria, che durante la guerra sarà data a prestito all'artiglieria lombarda, e da questa restituita, appena cessate le ostilità, offerta che il Governo stesso ha accolta coi sensi della più sentita gratitudine.

Milano, 3 giugno 1848.

CASATI, *Presidente,*

BORROMEO — DURINI — STRIGELLI — LITTA
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

Pol Segretario generale in missione
G. CARCANO, *Segretario,*

MUNICIPALITÀ DI MILANO AVVISO.

In esecuzione del decreto 28 maggio 1848 del Governo Centrale provvisorio di Lombardia, che per le esigenze della guerra attuale ordina una requisizione di 1800 cavalli, si dà tiro che da sella, assegnandone 680 alla Provincia di Milano, la Congregazione Provinciale, regolandosi dietro le norme indicate dal citato decreto governativo, attribui alla città di Milano l'obbligo di somministrarne 480.

La Municipalità rimane incaricata dell'effettiva requisizione sotto le condizioni espresse dal Governo centrale, e per avere una guida onde eseguire con equità questo incarico, invita tutti gli abitanti della città possessori di cavalli d'ogni sorta, a volere, non più tardi del giorno 20 andante mese, notificare al protocollo municipale il numero e la

qualità dei cavalli di loro proprietà, indicando cioè se da sella o da tiro.

La responsabilità dell'esattezza di questa notificazione viene lasciata all'onoratezza dei cittadini, ben persuasa la Municipalità per ripetute prove essere questa la miglior garanzia.

8 giugno 1848.

Il f. f. di Podestà,

P. BELLOTTI.

Greppi, Assessore.

Crippa, V. Segretario.

MUNICIPALITÀ DI MILANO. INVITO

I fatti d'armi gloriosi della nostra armata italiana vanno susseguendosi, e mentre al racconto di essi il cuore ci batte per gioia ed orgoglio, non può dimenticare che quelle vittorie costano però sangue e sangue prezioso dei nostri fratelli, e che le vittime ed i feriti, sebbene di gran lunga inferiori in numero a quelli dei nemici, son pur sempre molti, e per la loro cura crescono ognor più urgenti i bisogni.

Le città ed i comuni più vicini al teatro della guerra diedero già uno splendido esempio di fraterna carità istituendo e mantenendo lautamente provveduti d'ogni occorrenza spedali per l'armata; e la città nostra, anche a questo riguardo, non mostrò inferiori a se stessa, giacché i cittadini d'ogni sesso e condizione gareggiarono in procurare sollievi d'ogni sorte ai ricoverati negli spedali militari.

Ma non tutti i feriti possono essere trasportati in località discoste; molti vogliono essere curati quasi sopra luogo nelle ambulanze. In servizio di queste occorrono urgentemente cavalletti, asse, pagliaricci, materassi, lenzuola, coperte, guanciali, tazze, scodelle, infine ogni specie d'arredo necessario per un ospedale.

La Municipalità si rivolge confidente ai Milanesi, sicura che per l'accennato motivo ognuno saprà privarsi del superfluo offrendolo a vantaggio dei fratelli che versano il sangue per la salvezza comune. Qualunque oggetto, anche tenue, sarà ben accolto, perchè i bisogni sono molti e stringenti. Le offerte verranno accolte presso l'Economato municipale nel civico palazzo del Broletto.

8 giugno 1848.

(Seguono le firme.)

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 8 GIUGNO.

L'Assemblea nazionale di Francoforte ha iniziati i suoi lavori con una risoluzione di altissima importanza per l'avvenire della democrazia in Germania. Essa ha deciso, sulla proposta di Raveaux, che « tutte le disposizioni delle diverse costituzioni tedesche, che non concordino colla costituzione generale che l'Assemblea dovrà stabilire, non potranno esser considerate come valide, se non entro i limiti della costituzione generale. »

Essa ha troncato così la questione che da lungo tempo e più angosciosamente preoccupava le menti dei popoli germanici. Ognuno di noi rammenta come il pensiero dell'istituzione d'un parlamento germanico, proposto nel primo risorgimento del 1813 da Veruhagen von Ense, e poscia dimenticato nell'epoca luttuosa che seguì, si trovasse ad un tratto nelle bocche delle moltitudini come una di quelle rivelazioni inconscie e fatidiche che sgorgano dalla coscienza d'un popolo in un'ora segnata dalla Provvidenza. Fin da quando le radunanze di Francoforte preparavano il terreno alla realizzazione di quel grande pensiero, sorgeva negli animi il dubbio che la grande vittoria popolare e l'istituzione che doveva incoronarla, potessero frangersi nuovamente contro le resistenze de' singoli Stati; che la grande unità, per dirlo con parole tedesche, fosse combattuta e vinta dal particolarismo frazionario.

Nè questo timore era senza grave fondamento. Il pensiero del popolo era di costituire una grande unità nazionale, e se non di sopprimere le divisioni parziali, fonte per lui di servitù e di debolezza, di subordinarle così al poter supremo centrale dell'assemblea; di curarle così tutte davanti alla maestà del popolo, che non potessero impedir quella sospirata realizzazione d'una vera unità. Ora, nu-

merosissimi e potenti erano gli elementi della resistenza al voto popolare. La Prussia aveva nelle sue reminiscenze storiche, nel primato da essa esercitato, un interesse a non fondere la propria individualità nella nuova e indistinta in cui si dovranno raccogliere tutti i popoli germanici. L'Austria, per due terzi slava, e apertamente inclinata in sui principj della sua libertà allo slavismo, difficilmente avrebbe potuto abbandonare la propria individualità, per una politica esclusivamente diretta agli interessi della nazionalità tedesca. Lo stesso potevasi dire de' regni secondarj, la Baviera, il Württemberg, la Sassonia, l'Annover, o almeno delle loro dinastie, le quali avevano bensì curvato il capo al primo passar delle tempeste popolari, ma a poco a poco lo rialzavano dopo la vittoria riportata in Baden, e facevano guerra all'universale interesse in nome di tutti i piccoli interessi collegati alla loro misera individualità. Sole si rassegnavano volentieri ai decreti della sovranità popolare le dinastie degli Stati minori, rappresentate ora nell'assemblea di Francoforte dal presidente De Gagern, ministro di Assia, e l'uomo più distinto e più influente del Parlamento. Queste, che sentivano di essere, framezzo a quel vasto sobbollimento democratico, i rappresentanti dall'antica tirannide feudale, e i più efficaci agenti di quella debolezza di cui la Germania si doleva, e ch'essa voleva combattere coll'unificazione, temevano maggiormente del corrucchio e della giustizia del popolo, che le avrebbe disperse come polve. Affine dunque di non essere « mediatizzate, » siccome era accaduto a tanti fra i loro predecessori nel 1813, queste minime potenze accettavano volentieri qualunque posizione anche subordinata che lasciasse loro una vita qualunque, paghe forse anche di veder parreggiate ad esse in una stessa umiliazione le grandi potenze, nella cui orbita si erano aggirate insino ad ora come un satelliti. — Così colla sola forza dell'opinione pubblica per sé, — forza irresistibile

APPENDICE

Ci è comunicata questa lettera nella quale, fra le altre particolarità, si riferisce con quanta schiettezza e fraterna cordialità venisse accolto l'illustre Michiewicz dai terrazzani di uno de' nostri principali borghi.

« Sapendo quant' amore tu nutri per la santa causa italiana credo farti cosa grata narrandoti come in questa parte della milanese provincia vada ognor prendendo radice l'amore alla indipendenza, e come anche le persone del volgo, quelle che non hanno potuto avere coltura, riconoscano ormai la sublimità della nostra rigenerazione.

« Il coraggio che da molti si mostrò nelle cinque memorabili giornate di marzo era frammisto a tema di altri, i quali non si potevano persuadere che quell'orda delle truppe tedesche che infestava nei più bei mesi dell'anno queste colline

per le evoluzioni militari, e che vi si erano accampate nel finire del prossimo passato inverno, dovessero sloggiare improvvisamente per non tornarvi mai più.

« Ma i prodigiosi avvenimenti che vanno succedendosi valsero a convincere i più dubitanti che Iddio è con noi, e che non può fallire la causa benedetta da Pio.

« Di qui una spontanea affezione all'ordine attuale di cose, una compiacenza nell'inserirsi fra le guardie nazionali, una prontezza all'arruolamento militare, un ordine, una fratellanza meravigliosi.

« Mi fu di vera gioia, come lo fu al Presidente della Commissione di leva signor Viscontini ingegnere Ercole ed al deputato della Provincia signor marchese Francesco d'Adda, non che agli altri membri della Commissione medesima il vedere, nei giorni 6 e 8 maggio, 276 giovani robusti e belli (già scaverati dai figli unici, dagli inabili al servizio ed esonerati per legittime cause) irrompere in grida di *Viva l'Italia*, ed essere gloriosi di arruolarsi nell'esercito che deve espellere il nemico, e difendere in avvenire dalla rapacità degli stranieri tutta l'Italia.

« Ti avrebbe recato certo consolazione il vedere la gara della Guardia nazionale di ciascuno dei ventitrè Comuni componenti il Distretto per apprendere le evoluzioni militari, rinunciando alle due ore di riposo dalle fatiche campestri, e dedicandole alla scuola militare: la gara per meglio solennizzare la benedizione delle loro bandiere.

« Domenica, 21 corr., si benedisse in questa chiesa parrocchiale quella che donava alla Guardia il di lei capitano dott. Achille Porro. Questo signore, oltre la sua operosità pel bene del paese, concorre col largo suo censo a supplire a spese alle quali il Comune non potrebbe sopprimerle, e sa cattivarsi così l'affezione de' suoi terrieri e la gratitudine de' buoni e veri italiani. Così la di lui operosità serve di esempio alla guardia, la quale si presta con zelo per la sicurezza del paese. Ne sia prova l'arresto che ebbe luogo il giorno 22 corr., del quale ti voglio dire alcun che.

« Alla domenica sera, 21 corr., arrivò in Barlassina a piedi un uomo di circa 34 anni, vestito meschinamente da secolare; alla mattina successiva lo si vide vestito da prete, e dai discorsi tenuti col parroco e coadiutore del luogo, si mostrava bene istruito dei riti religiosi. Approfittò della

bontà di un forestiero, col quale a caso ebbe a pranzare, per fargli scrivere tre lettere a Reggio e vi fece apporre per firma il nome dell'arcivescovo d'Espognet. Diede a credere di non poter egli scrivere per avere offesa la mano destra in causa di morsicatura avuta da una serpe nella sua fuga dalla persecuzione di Napoli. Usò astuzia onde il suggello di queste tre lettere avesse l'impronta dello stemma arcivescovile, servendosi di una impronta a cera lacea levata da una lettera che seppero prima rovesciare su cera vergine, ed indi impri- mere sulla cera lacea che serve a chiudere le lettere medesime. Partito da Barlassina il lunedì verso sera del 22, ed arrestato mezza' ora dopo alla distanza appena di due miglia e mezzo, lo si trovò vestito da secolare.

« Dall'esame che gli feci desunsi una quantità di cose contraddittorie che qui sarebbe troppo lungo il narrare, ma l'essenziale fu che il passaporto era rilasciato per un secolare di 21 anni, ed egli ne mostrava 34, e si vedeva assai edotto negli oggetti sacri, e vestiva abito da prete: nel suo portafogli si rinvennero brani di lettere ove è cenno di una *orrenda trama*, che non saprei meglio indicare, e si rinvennero pure altre let-

bile, ma non peranco costituita mediante un ordinamento regolare — e con si poderosi nemici a fronte, destri a combattere e stretti fra loro in file serrate, pronti fors'anco a resistere colla forza, poteva esser dubbio se la vittoria popolare non si fosse prestata ancora una volta per l'aperta opposizione o per le lente e perfide tergiversazioni delle dinastie potenti. — per quella guerra sarda infine che altre volte aveva strappato di mano al popolo la palma già da lui afferrata con sublime slancio. — E il dubbio parve certezza quando la Dieta, la vecchia esecutrice della politica dinastica, come annichilata dapprima dinanzi alla vasta inondazione della democrazia, ripreso ardire, tentò, congiungendo in comunanza di vedute le grandi potenze, di formarne come un corpo compatto che potesse opporsi alle pretese che verrebbero accampate dalla Costituzione, trattare con essa da pari a pari, imporre ed accettare de' patti, non ridursi all'umiliazione di riceverne, senza controllo, i decreti. I nostri lettori si sovverranno come, quando venne in chiaro questo pensiero della Dieta, e fu pubblicato il famoso protocollo del 4 maggio, in cui il piano antirivoluzionario era sapientemente e lungamente discusso, il Comitato de' Cinquanta, allora il solo rappresentante e custode degli interessi popolari ed unitari, energicamente protestasse, ricordando che il popolo voleva unità, e che essa non poteva ottenersi se non colla subordinazione delle unità particolari, e che in nome di quella unità, ogni Stato doveva inchinarsi all'autorità sovrana dell'Assemblea popolare germanica, suprema e sola costituente. Il conflitto che indi nacque tra il Comitato e la Dieta, commosse altamente la stampa germanica, e noi lo seguimmo attenti nelle sue fasi, conscii della sua alta significazione. Ora l'Assemblea ha degnamente raccolta l'eredità lasciata dal Comitato de' Cinquanta, e con unanime consenso ha dichiarato sé sola costituente. Questa determinazione acquista doppio valore, per la contemporanea esistenza di altre due assemblee parziali costituenti, e appunto presso le due maggiori potenze, l'Austria e la Prussia. Ma gli avvenimenti hanno singolarmente semplificato la posizione, e reso facile il grave assunto dell'Assemblea. Nell'Austria due successive rivoluzioni hanno intronizzato il principio democratico, ed il principio unitario tedesco, stretti ormai in indissolubile alleanza. I deputati austriaci alla Dieta hanno formalmente dichiarato la loro adesione al principio unitario, forse sola salvezza per la logora e sbattuta individualità austriaca. In Prussia, l'ambizione dinastica fa di Federico Guglielmo un fervido addetto dell'unità germanica. Per intender questo mistero, convien sapere che nel progetto

della costituzione germanica, formulato prima della convocazione dell'Assemblea, dai diciassette membri aggiunti alla Dieta, e che furono detti uomini di confidenza, è proposta la creazione d'un impero germanico, e la corona è assegnata alla casa degli Hohenzollern. È sotto il fascino di questa splendida corona sospesa dinanzi a' suoi occhi disiosi, che il superbo re si inchina a piangere ed a riconoscere l'onnipotenza popolare. Egli scriveva nella stessa costituzione che ora promulgava a Berlino: « che sarebbero fatti in essa da lui medesimo que' mutamenti che fossero necessari per farla concordare colla futura costituzione della Germania » riconoscendo così esplicitamente il diritto dell'Assemblea. Per ora sembra adunque che l'Assemblea nell'attitudine energica e decisiva ch'ella seppe assumere, non troverà dinanzi a sé alcuna formidabile opposizione. La Baviera e l'Annover, che avevano tentato d'iniziarla per mezzo della stampa, ed anche con ufficiali dichiarazioni, che potranno da sole, abbandonate dall'Austria e dalla Prussia? Nessuna forza, crediamo, potrà ormai contrastare a quella del Parlamento, o meglio a quello spirito che soffia irresistibile sulle moltitudini, da cui egli tiene il suo mandato. Chiamato alla doppia missione di fondar l'unità e la democrazia germanica, esso procede nel primo suo scopo con passo franco ed ardito. Forse più ardua sarà l'altra parte della sua opera, sopra un terreno ancora ingombro in ogni lato de' ruderi del feudalismo, sopra un terreno da cui le provvide tempeste delle rivoluzioni non spazzarono interamente mai la colluvie del passato. Se però la sua attitudine su questo comparirà egualmente energica, essa avrà per lui l'entusiastico appoggio del popolo; e nessun gabinetto oserà apertamente contrastargli, né agitare la terribile eventualità d'una guerra civile. La nostra età, feconda di miracoli, ha dinanzi agli occhi uno spettacolo degno di sé nella lotta di un popolo, che frazionato e disgregato sinora in mille guise, diviso da interessi discordi, dalle arti e dagli intrighi di trentotto dinastie, dalla compagine di tutti gli orgogli e degli egoismi che ad esse si appoggiano col solo sentimento dell'unità, costringe questa vasta lega di forze ritrose o nemiche a piegarsi davanti a lui, e si ricongiunge nell'amplesso di una fraterna e libera unità.

La preziosa stampa tedesca non solo impugna sfacciatamente le atrocità commesse fra noi dalla orde austriaca, ma inventa e diffonde le più nere calunnie contro i Lombardi. Quel popolo che nel bollore della mischia non ha portata la menoma offesa ad alcuno de' nemici appena cadde prigioniero, che ha saputo ancor riconoscere e rispettare l'immagine di Dio persino nell'immondo croato tuttora intriso del sangue degli sbranati

fanciulli, v'è accusato di commettere atti di sevizie, che sono il privilegio esclusivo degli espulsi nostri oppressori. Sentiamo abbastanza la dignità di noi stessi per non credere necessario di discendere a giustificazioni sopra simili accuse; ma, dal momento che i nostri nemici si ostinano a negare l'assassinio di ventun prigionieri fatti alle prime colonne dei nostri prodi volontari, che si spinsero in Trento, non possiamo omettere di riportare il brano d'un'informazione avuta da fonte meritevolissima di fede. In tale informazione sono citati i nomi dei confessori e delle persone che assistettero al disotterramento dei cadaveri di quegli infelici che furono fucilati in Trento, e sfidiamo gli oppositori tedeschi a voler impugnare ancora questo assassinio mascherato sotto le forme di un giudizio militare.

I confessori chiamati per ordine del colonnello Zobel furono due padri cappuccini del convento di Santa Croce, cioè il padre Giovanni e il padre Giuseppe con un laico assunto a compagno per ogni occorrenza. Chiamati alle 9 1/2 della sera del 18 aprile assistettero i ventun condannati fino a sentenza eseguita, cioè alle cinque della seguente mattina, domenica delle Palme.

Assistenti alla disumazione fatta dopo la mezzanotte, che dalla domenica metteva al lunedì 17 aprile, furono:

Per parte del Magistrato economico politico di Trento

Il conte Sizzo, consigliere.

Il signor Balesini, altuario.

Il signor Rungg, medico.

A quest'ultima dovranno essere stati comunicati i nomi degli infelici, dacché si occupava a riconoscerli mentre venivano disumati e si stendevano l'un dopo l'altro sopra il terreno.

Per parte della parrocchia di San Pietro, sotto la cui giurisdizione è il castello di Trento, il molto reverendo Don Gio. Batt. Dalvai arciprete, Don Francesco Schar cooperatore.

Per parte del comando militare una compagnia di soldati della guarnigione che allora trovavasi in quella città: si crede che fossero croati.

AL GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DI LOMBARDIA.

Giungemmo a Bozzolo questa mattina dei 3 giugno alle ore cinque mentre gli avanzi di duemila Toscani, in numero di poco più di 800, raccolti dal prode colonnello cavaliere Giovanetti, partivano per Montebellario. Già sapevasi a Cremona che la maggior parte dei feriti raccolti a Bozzolo erano a quella città, rasmessi, anzi assistemmo al trasporto di alcuni nell'ospedale dei Fatebenefratelli di quella città, dove avemmo un'ospitalità corrispondente alla gioia con cui accolsero l'invito del loro provinciale per prestarsi al servizio delle ambulanze. Prevenuti quindi dell'inutilità dell'opera nostra in Bozzolo, attestammo invece al suddetto colonnello e ai principali di quel valoroso corpo la missione che di noi aveva fatta questo Governo provvisorio per curarli delle loro ferite e assisterli in quelle prime fatali angosce che tanta compassione già destarono quanta ne eccitò d'ammirazione l'eroico loro

valore. È inutile esprimere i sentimenti di riconoscenza manifestatisi anche per le offerte loro fatte di que' pochi strumenti chirurgici che seco avevano i Fatebenefratelli, e rimedi, ecc. ecc. avendo essi perduta quasi ogni cosa e perfino gli apparati chirurgici di maggior importanza, oltre tutta l'artiglieria, di cui non conservarono che tre cannoni: essi partirono e ci lasciarono dolenti di non poter loro provare coi fatti i generosi sentimenti di codesto Governo e di codesta città: non perdiamo però ogni speranza di poter esser loro utili nei luoghi dove si concentrano, e dove non pure, dopo aver prese le debite intelligence col commissario governativo e col colonnello La Marmora (che sebben convalescente in Bozzolo, dirige le truppe che vanno raccogliendosi) ci trasferiremo tutti con noi recando que' sussidi di medicinali, ecc. e di biancherie, che si la Presidenza provinciale di Cremona e si il Convento de' Fatebenefratelli ci aveva somministrati. Raccomandammo poi caldamente que' pochi valorosi Toscani che vedemmo rimasti nell'ospedale di Bozzolo, e dove sono così caritatevolmente assistiti dal bravo medico direttore Tavolotti e suoi colleghi, affinché i più distanti fra loro vengano rimessi all'ospedale de' Fatebenefratelli in Cremona appena fossero trasportabili.

Questo è quanto per ora possiamo riferire ad evasione dell'onorevole missione affidataci.

Can.° Gaetano Vimercati.

AL GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA LA CITTA' DI BOLOGNA.

Gli avvenimenti che nel dì 29 di maggio contristavano per poco l'eroica Milano si risolvetero in novello trionfo dei veri amici d'Italia. Il popolo milanese, di cui non sapremmo ben dire se sia maggiore il valore od il senno, mostrò anche allora che altro partito non può fra di noi prevalere se non quello di voler sinceramente l'Italia concorde, potente e felice.

La città di Bologna, che col maggiore interessamento ha sempre ammirato il civile coraggio, la nobile fermezza, il caldo patriottismo di quei generosi, che vennero assanti dalla fiducia dei loro concittadini al provvisorio Governo delle provincie Lombarde, non avrebbe saputo in questa circostanza astenersi dallo indirizzar loro le più cordiali e sincere espressioni di simpatia e di congratulazione.

I Bolognesi veggono con indicibile compiacenza un re italiano dichiararsi il più risoluto propugnatore della indipendenza d'Italia e li confortano la speranza, che giovata del suo possente ajuto, collegati gli altri suoi Stati con vincoli indissolubili, si formerà della intera Penisola una sola nazione.

La città di Bologna si lusinga che il Governo provvisorio di Lombardia vorrà accogliere col l'affetto che ha mostrato all'Italia questo sincero omaggio offerto alla sapienza e alla virtù che così altamente lo onorano.

Bologna, 1.º giugno 1848.

Firmato Gaetano Zaccchini
Senatore di Bologna

tere appena vergate e con la sottoscrizione diversa da quella accennata nel passaporto.

Presi informazioni dei discorsi tenuti nel paese, e seppi che ad uno dava a credere di venire da Roma, ove il Papa non è per nulla considerato; ad altro di essere reduce dal campo di Carlo Alberto, ove ebbe a curarlo per una ferita riportata in un braccio: ad altro confidò di essere un Gesuita appena fuggito da Napoli e salvato per miracolo; disse di aver pranzato alla domenica del 21 corr. da S. E. Monsignore Arcivescovo di Milano. La quale circostanza può pensare che la trovai falsa. Interrogato perché si travestisse così sovente, rispose che e per suo comodo lo lo feci tradurre al Comitato centrale di pubblica sicurezza.

Ma passando a lieto argomento, io ti dirò d'aver trascorsa oggi una delle più belle giornate della mia vita. Jeri sera venne qui il famoso poeta Michiewitz, per incontrare varj Polacchi che dalla Svizzera e da Como muovono in soccorso della nostra santa causa.

Questa mattina io m'affrettai a portargli il tributo della mia ammirazione, e osai pregarlo d'essermi ospite; ma i sacerdoti del vicino semi-

nario di San Pietro Martire con una gentile e cordialissima insistenza me lo rapirono. Ma fui di quelli che gli fecero corona al modesto convito nel seminario, ove suonarono lieti viva all'Italia, a Carlo Alberto, alla Polonia ed al grande poeta, il quale pronunciò uno splendido brindisi alla religione cattolica. Accolto con infiniti applausi nelle camerate dei convittori, salutato da giovani e da professori con discorsi e con poesie estemporanee, rispondeva commosso il grand'uomo con una eloquenza che il pianto rendeva più toccante.

Il rettore e i professori del seminario, uomini veramente auri, tornarono coll'illustre ospite e con me a Barlassina. Dove a compire la letizia della giornata era giunta la notizia della resa di Peschiera.

Lo sparo dei fucili e il suono dei sacri bronzi davano segno della pubblica esultanza. L'albergo dove era alloggiato il poeta fu illuminato; la banda civica del vicino paese di Meda, chiamata da me, suonò alcuni pezzi di musica; la Guardia nazionale del luogo, comandata dal capitano dottor Achille Porro, gridò viva al poeta, il quale dal balcone uscì più volte a ringraziare, ed esprimere la sua simpatia per la nostra bella patria. Bene

immagini che la giornata andò a finire in un ballo sotto il vasto portico dell'albergo Danieli. Io era così lieto che non potei tenermi dal prendervi parte; ed il Michiewitz, disceso a godere la vista di una così bella festa popolare, manifestò ripetutamente la sua compiacenza, e non si stancò di ripetere a questi buoni terrazzani che si trovava un gl'io fra le rozze loro vesti, che non fra le seriche divise e gli auri ricami dei cortigiani. Fra i viva ripetuti all'Italia, alla Polonia, a Carlo Alberto, a Michiewitz, al popolo, ebbe fine una giornata ch'io ricorderò sempre come una delle più belle della mia vita.

Barlassina, 31 maggio 1848.

Eugenio Campi

f. f. di Commissario.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE

Quando l'armata di Radetzky, fuggendo davanti al valore dei Milanesi, lasciò sgombra la città, una folla di giovani animosi si riuniva determinata ad inseguirlo sino al confine d'Italia. Altri, avvisando al bisogno che noi avevamo di

formar subito un esercito regolare, e aderendo all'invito del Governo provvisorio, si raccolsero sotto la direzione del sapiente e valoroso Carnevali, che iniziò con loro nell'ex-collegio di San Luca una scuola d'artiglieria, per quei giovani che, avendo già compiuti od essendo già avanti negli studj matematici, sono più atti a renderli utili al paese nelle armi dotte. Di recente quei giovani chiesero al Governo organizzazione e disciplina militare, per essere tanto più presto impiegati nella guerra della comune liberazione, protestando il proprio diritto d'aver parte nel tributo di fatiche e di sangue che esige l'indipendenza d'Italia.

Il Governo provvisorio, facendo ragione all'giusta e generosa domanda, decretò che l'attuale scuola d'artiglieria e genio, iniziata internamente nella scuola di San Luca, e sotto la direzione del maggiore Carnevali, venisse dichiarata istituzione nazionale e militare, che essa fosse destinata a preparare la gioventù ai gradi di ufficiali e sott'ufficiali.

Il Ministero della guerra incaricato dell'impiego di questa nuova istituzione, di elaborarne il regolamento e di sistemarne l'istruzione. —

AVVISO.

La Camera di commercio di Milano pubblicherà a suo tempo il Prezzo adeguato generale dei bozzoli, stabilito in Milano, sulle norme del regolamento già approvato e diramato.

rende noto che i membri componenti la Commissione per la formazione del prezzo adeguato generale de' bozzoli per il corrente anno 1848, a termini del § 1 del Regolamento, sono i signori

Possidenti-Venditori di gallette.

Brivio marchese Annibale - Caldarara Pietro - Giulini nobile Paolo - Greppi conte Antonio - Litta Modignani marchese Alfonso - Magretti ingegnere Pietro - Paricelli Giuseppe - Visconti ingegnere Ercole.

Negozianti-Filandieri.

Bosisio Giovanni della ditta Fratelli Bosisio - Cavazzi Pietro, della ditta Pietro e fratelli Cavazzi - Sessa Luigi della ditta Fratelli Sessa di Pietro - Verza Alessandro, della ditta Alessandro e fratelli Verza

Sensali Patentati.

Borlini Andrea - De Magistris Carlo - Magni Pietro - Valsecchi Carlo.

Referente della Commissione signor Luigi Sessa.

In questo Ufficio si distribuiscono gratis il Regolamento per la formazione del detto prezzo adeguato e le formole di lettere a stampa per le notificazioni dei contratti, come al § 14 del citato regolamento.

Milano, dalla Camera di Commercio il 29 maggio 1848.

Il Presidente della Camera

Ferdinando Uboldi.

Dott. M. Battaglia, Segretario.

AI RIGATTIERI.

L'Ospedale militare a Sant' Ambrogio, grazie alla instancabile carità de' nostri concittadini, è fornito degli oggetti della più stretta necessità. Ma abbisognano tuttavia molti materassi e cuscini per rendere completo il servizio dei letti. L'appello fatto ai materassai ha in gran parte soddisfatto a quest'ora a tale bisogno. Ora noi ci rivolgiamo ai rigattieri perchè compiano l'opera generosamente principitata dai materassai. Si hanno tali prove del patriottismo e della carità cittadina di tutte le classi che sarebbe ingiustizia il dubitare che il nostro appello possa riuscire vuoto d'effetto.

La Commissione delle Signore dello Spedale a Sant' Ambrogio.

NOTIZIE D'ITALIA

STATI VENETI.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

DECRETA:

Per l'elezione dei deputati all'assemblea convocata col decreto di questo giorno N.º 7714 (1) sono stabilite le norme seguenti:

1. La rappresentanza ha per base la popolazione, e le elezioni hanno luogo per parrocchia.

(1) Veggasi più sotto il Decreto.

1. In ogni parrocchia, la cui popolazione non sorpassa i 2000 abitanti, viene eletto un rappresentante: nelle parrocchie ove la cifra degli abitanti è fra i 2001 e i 4000, vengono eletti due rappresentanti: ov'è fra 4001 e i 6000 ne vengono eletti tre e così di seguito.

2. Sono elettori tutti gli abitanti che abbiano compiuti gli anni 21: sono eleggibili tutti gli abitanti che abbiano compiuti gli anni 25.

3. L'elettore eserciterà il suo diritto nella sola parrocchia dove abita

4. Gli elettori possono scegliere i loro rappresentanti fra tutti gli eleggibili della provincia.

5. Le elezioni avranno luogo contemporaneamente per ogni parrocchia della provincia di Venezia il giorno 9 giugno corrente, e saranno proseguite, in quanto occorra, il successivo giorno 10.

6. Nella città di Venezia e nella città di Chioggia il Comizio elettorale d'ogni parrocchia sarà presieduto dal parroco assistito da un consigliere comunale, nominato dal podestà, da un ufficiale della guardia civica nominato dal comando, e da due notabili della parrocchia, nominati, l'uno dal parroco, l'altro dal consigliere comunale.

Nelle parrocchie degli altri comuni della provincia il Comizio sarà presieduto dal parroco assistito dalla deputazione comunale, dal comandante della guardia civica, e da due notabili, l'uno nominato dal parroco, l'altro dalla deputazione. Nelle comuni però aventi più di una parrocchia, il parroco sarà assistito da uno dei deputati, o da uno dei consiglieri comunali a scelta del deputato più anziano, e da un ufficiale della guardia civica a scelta del comandante.

7. I comizi sono convocati in una delle chiese della parrocchia pel giorno suaccennato, e all'ora che verrà indicata dall'avviso del parroco.

8. Ogni elettore consegna in persona la propria scheda chiusa, nella quale avrà scritti tanti nomi quanti sono i rappresentanti che debbono essere eletti nella sua parrocchia, il cui numero verrà annunciato nel suddetto avviso del parroco.

9. Il consenso che presiede al comizio parrocchiale registrerà in apposito elenco con numero progressivo il nome e cognome dell'elettore che si sarà presentato e avrà la scheda, la quale verrà seguita dello stesso numero progressivo dell'elenco e posta in un'urna. Raccolte tutte le schede, l'urna sarà chiusa a chiave e suggellata a cura col timbro parrocchiale.

L'elenco degli elettori che avranno votato colla consegna della scheda, sarà firmato da tutti gli individui componenti il consenso elettorale.

10. Le urne contenenti le schede elettorali delle parrocchie della città di Venezia, e così pure quelle delle altre parrocchie del distretto di Venezia, quelle del distretto di Mestre e del distretto di Dolo, colla indicazione della parrocchia cui spettano, e cogli elenchi relativi, saranno indistintamente portate alla congregazione Municipale della città di Venezia da tre degli individui componenti i singoli consensi elettorali d'ogni parrocchia

Le urne contenenti le schede elettorali delle parrocchie della città di Chioggia, e così pure quelle delle altre parrocchie del distretto di Chioggia, quelle del distretto di Ariano e del distretto di Loreo, colla indicazione della parrocchia cui spettano, e cogli elenchi relativi, saranno indistintamente portate nel suddetto modo alla Congregazione Municipale della città di Chioggia.

11. Presso le Congregazioni Municipali di Ve-

nezia e di Chioggia è istituito un consenso presieduto dal podestà, e composto di tutti gli assessori municipali, di tutti i capi battaglioni della guardia civica per Venezia e di tutti gli ufficiali superiori della guardia civica per Chioggia, nonché di un numero di ragguardevoli cittadini a scelta del podestà

A questo consenso è demandato lo spoglio delle schede elettorali delle singole parrocchie a termini dell'articolo 11.

12. Il consenso Municipale apre le urne parrocchiali, riscontra il numero delle schede, e rilascia ai deputati analoga ricevuta.

13. Nello spoglio delle schede non si avrà riguardo ai nomi illeggibili, nè ai nomi che non identificassero sufficientemente la persona

14. Il consenso municipale registra in apposito foglio l'esito della votazione, notando il nome di tutti i preposti con a fianco il numero dei voti ottenuto da ciascuno

Il foglio viene sottoscritto da tutte le persone componenti il consenso municipale.

15. I consensi municipali di Venezia e di Chioggia accompagnano il detto foglio ad una commissione composta dei deputati che formano la congregazione provinciale di Venezia, dei tre consultori per la provincia di Venezia e del comandante generale della guardia civica.

A questa commissione è demandata la formazione definitiva dell'elenco dei rappresentanti che debbono comporre l'assemblea della provincia di Venezia.

16. Qualora la stessa persona risultasse nominata da più parrocchie, sarà invitata a dichiarare per quale parrocchia ella accetti la rappresentanza: nelle altre parrocchie, nelle quali fu eletta, le verrà sostituito quella persona che le succede nel maggior numero dei voti.

17. L'elenco definitivo eretto dalla commissione e dalla medesima sottoscritto, sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Governo il giorno 13 giugno corrente e contemporaneamente pubblicato ed affisso nelle singole parrocchie concorse alla elezione.

Venezia, 3 giugno 1848.

Il Presidente

MANIN.

Paleocapa.

Il Segretario, Jacopo Zenari

N.º 7714.

Alla veneta repubblica, proclamata in questa città il 21 marzo, ed al suo Governo provvisorio costituito nel 23, prestarono successivamente adesioni spontanee tutte le altre provincie del territorio veneto, eccetto Verona, ancora occupata dall'inimico E i Governi provvisorii, che in dette provincie erano stati istituiti quando ne parlava l'Austriaco, al potere centrale del Governo della repubblica assentendo, limitate le attribuzioni, assunsero il nome di Comitati provvisorii dipartimentali.

Il Governo provvisorio della veneta repubblica fin da principio aveva in più forme dichiarato, che le questioni sulla costituzione politica più confacente agli interessi italiani non erano punto pregiudicate; e che, finita la guerra dell'indipendenza, e sgomberato il territorio dallo straniero, sarebbero state, in regolare assemblea costituente, discusse e decise dai legittimi rappresentanti della nazione cui sola apparteneva il potere sovrano.

Queste dichiarazioni si trovarono essere conformi a quelle che faceva il Governo provvisorio

centrale della Lombardia, liberata nello stesso giorno 22 marzo.

Da esse il nostro Governo veneto non si è mai dipartito; e le confermava anche con l'atto 12 maggio decorso, in cui, secondando il voto de' Comitati dipartimentali veneti e del Governo lombardo, e cedendo a vivi sentimenti di stima e di affezione, cementati dalla fratellanza delle sventure ne' lunghi anni di comune servaggio, consentiva che le provincie del già regno Lombardo-Veneto fossero tutte a suo tempo rappresentate da una sola assemblea costituente, ma sotto condizione che a questa unicamente spettasse decidere sui destini politici dello Stato.

Se non che il Governo lombardo, allegando che la guerra d'indipendenza si prolungava oltre le sue previsioni, e adducendo le impazienze manifestate da' suoi amministrati, ed altri motivi che a lui parvero posanti, decretò che, pur pendente la guerra, si votasse il partito della fusione immediata del territorio lombardo col regno di Sardegna, e la votazione si facesse, non in assemblea, ma ricevendo le sottoscrizioni del popolo in apposite liste.

L'esempio fu seguito dai Comitati provvisorii dipartimentali di Padova, di Vicenza, di Treviso e di Rovigo, i quali, di sola autorità, decretarono votazioni sullo stesso partito e col metodo stesso.

Ciò facevasi mentre erano già state invase dal nemico le provincie di Udine e di Belluno, e trovavasi tuttora da esso occupata quella di Verona Laonde, prescindendo da ogni questione di diritto e di convenienza, sta il fatto che la provincia di Venezia è minacciata di rimanere, per un tempo più o meno lungo, nell'isolamento.

Questo fatto è di tanta gravità, che il Governo provvisorio, sebbene deplori che, mentre l'animo e la mente d'ogni italiano dovrebbero essere rivolti ad un fine solo, cioè quello della indipendenza, s'abbia a trattare d'argomenti politici, e così destare partiti, generare discordie, produrre debolezza; tuttavia crede non poter dispensarsi dall'interrogare prontamente, sulle questioni che reclamano soluzione immediata, le volontà degli abitanti di questa provincia minacciata di abbandono

Ma esso Governo intende che queste volontà sieno significate con cognizione di causa, previo esame dei fatti, previa esposizione ragionata delle opinioni, e quindi in assemblea di rappresentanti. Non assemblea costituente, che stanzi definitivamente le leggi fondamentali dello Stato; ma assemblea eletta col metodo sommario comandato dalla stringenza del tempo, che deliberi sulle condizioni del momento, che, mutando o confermando i membri del Governo, lo rinforzi e ritempi nel voto popolare.

Pertanto il Governo provvisorio della Repubblica Veneta

DECRETA

1. È convocata in Venezia un'assemblea di deputati degli abitanti di questa provincia, la quale:

a) Deliberi se la questione relativa alla presente condizione politica debba essere decisa subito, od a guerra finita.

b) Determini, nel caso che resti deliberato per la decisione istantanea, se il nostro territorio debba fare uno Stato da sé, od associarsi al Piemonte

c) Sostituiscia o confermi i membri del Governo provvisorio

RETTIFICAZIONE.

Dobbiamo rettificare un errore trascorso nel nostro foglio 30 maggio, in cui annunziammo che la signora Elisa Guerri di Cremona era l'unica offerente di cinquanta letti che si trovano nell'ospedale formato a Certlungo per raccogliervi i feriti de' corpi italiani che combattono in quelle vicinanze. Dietro informazioni esatte che ci pervennero dappoi, dobbiamo dichiarare, che alla signora Guerri e dovuto bensì il pietoso pensiero dell'istituzione di que' l'ospedale; ma che s'ella diede prima l'esempio di generosi donativi, e colle più efficaci cure promosse le ospiziose elargizioni che i suoi concittadini a gara recarono all'opera caritatevole, una parte della lode ad essa impartita deve a tutti quei generosi che con tanta alacrità si adoperarono per condurvarla.

ANNUNZJ

CARTE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE AD USO DELL'ARMATA ITALIANA.

L'Italia divisa nei diversi suoi stati. In gran foglio. Ital. Lir 5

Le Provincie Lombardo Venete. In gran foglio. " 8

Carta Settentrionale della Terra Santa, ove fu bandita la Crociata contro l'esercito austriaco. In mezzo foglio . . . " 2

Carta della Guerra Santa in Italia. In mezzo foglio " 1

Pianta della Fortezza di Mantova, ad uso dei Crociati Italiani. In mezzo foglio . . . " 1

NAGALLI — Lettera Sulle attuali politiche condizioni dell'Italia, e sul modo di procedere al governo futuro della Lombardia, della Venezia e dei ducati di Parma, Piacenza e Modena. In 8º " 1

FERRUCCI C. — Le donne Italiane agli Italiani redenti. Canto in 8º . . . Cent. 60

Milano, presso la Ditta Pietro e Giuseppe Valardi, contrada di Santa Margherita, sull'angolo del vicolo dell'Aquila, n. 1101.

vilava lo stesso Carnevali a presentare un primo pensiero su questi oggetti importantissimi.

Noi affrettiamo col desiderio le proposizioni del valente maestro, e le decisioni del Ministero e del Governo provvisorio, che ci daremo sollecita cura di far conoscere al pubblico appena ne avremo notizia.

Frattanto siamo lieti di ricordare che dalla scuola di San Luca usciva lo scelto drappello di giovani combattenti delle Barricate, spediti al soccorso delle provincie venete.

Anche Desio merita di essere ricordato fra i Comuni benemeriti dell'indipendenza italiana.

La sera del 18 marzo molti Desiani si radunarono a discutere sul da farsi. La mattina seguente spedirono deputati, Angelo Ravanelli studente, Giacomo Borelli giardiniere, Luigi Zuffi medico, e Francesco Bonfanti cancelliere della Pretura, al vicino comune di Nava, per raccogliere uomini da unire a quelli di Desio. Ma questo

primo tentativo andò fallito. La mattina del lunedì la campana della chiesa parrocchiale di Desio suonò a stormo, ed a quel suono, raccolti tutti i coraggiosi del paese e buon numero di contadini, si formò un drappello di 200 che, armati alla meglio, movevano al soccorso di Milano.

Un piccolo distaccamento di questa schiera andando a cercar soccorsi di gente a Seregno, incontrò alcuni Croati che recavano polvere, e ne li privò. Intanto il grosso del drappello, dirigendosi alla presa della Polveriera, furon nell'osteria detta del Convento, assediati da una compagnia numerosa di Croati.

Nel martedì i Desiani, uniti a quelli di Asso e di Cantù, disarmarono parecchi militari a Lissone; poi, fatta una colletta di circa 2000 lire, raccolsero un'altra squadra per soccorrere Milano, la quale non giunse a tempo. Un'ultima compagnia finalmente nel venerdì pose assedio al palazzo Borromeo a Cesano, dove s'erano annidati molti Croati, che solo per l'incendio si arresero.

Tornati i Desiani ai loro focolari attesero senza dimora all'organizzazione, al regolamento ed all'istruzione della Guardia Civica, la grande difesa dell'ordine e della libertà.

2. Le adunanze saranno tenute in una delle sale del palazzo ducale, e cominceranno col giorno 18 giugno corrente.

3. Le norme per l'elezione dei deputati sono determinate in altro decreto di oggi.

Venezia, 3 giugno 1848.

Il presidente Manin.

Paleocapa.

Il segretario, J. Zennari.

STATI SARDI.

Torino. — Camera dei deputati: Le discussioni della seduta del giorno 6 vennero interrotte al giungere della deputazione inviata al campo a complimentare il re e l'esercito per i gloriosi fatti di Peschiera e di Goito. Il Vicepresidente avvocato Demarchi, che presiede la Commissione, lesse la relazione che vorremmo pubblicare intera se avessimo abbondanza di spazio. La Camera proruppe in spontanei e sentiti applausi quando riferì la generosa risposta del re, ove egli manifesta il confidente proposito di cacciare il nemico al di là della barriera delle Alpi, ed essere la sua vita consecrata al trionfo della libertà e indipendenza d'Italia; essere quindi egli preparato a farne sacrificio per assicurare un buon fine alla santa causa per cui si combatte.

Nobili e sublimi parole degne del Re costituzionale d'Italia!

(Concor)

STATI PONTIFICI.

Roma, 3 giugno. — Si vanno facendo le più sollecite operazioni perchè al più breve lasso di tempo possibile si aprano le Camere Costituzionali. Fin qui non vi è revoca alcuna all'ordinanza del Ministero dell'Interno, il quale, a tenore della legge, ne stabiliva la cerimonia solenne dell'apertura al giorno di lunedì.

Vuolsi che un esimio personaggio sia passato in incognito in questa capitale, e subito dopo ripartito senza avere scoperto il suo nome ad alcuno.

Varie dimostrazioni particolari hanno avuto luogo contro i pochissimi, i quali, reduci dal campo, proseguono ancora a starsi rifugiati nella capitale.

— Ci vien assicurato che la commissione nominata per organizzare il piano della legge sulla stampa stia per presentare il suo lavoro; speriamo che sia tale da porre una volta in salvo l'onesto diritto della libertà dell'ingegno. (Speranza).

Bologna. — Leggiamo nella *Dieta Italiana* del 3 giugno la seguente lettera:

« Al signor direttore del giornale *La Dieta Italiana*.

Chiarissimo signore.

« Molti mi chiedono degli ultimi fatti di Milano, che poco stettero a rendere nefasto l'anniversario della battaglia di Legnano, e mi chiedono se veramente quell'indigno tumulto fosse macchinazione d'uomini che fin qui molli, e più di tutti il Governo provvisorio di Lombardia, reputarono onorati e leali. E perchè sento che strane cose corrono anche in questa generosa Bologna intorno alle cagioni vere di quei fatti, non esito a rispondere pubblicamente perchè credo primo debito di chi vuol meritare la libertà, l'imparare e l'insegnare rispetto per tutte le opinioni liberamente e sinceramente professate. I moti del 29 non furono opera d'alcun partito; la popolazione voleva fare una dimostranza pacifica al suo governo; alcuni tristi, sconfessati da ogni partito, abusarono per un momento della politica mesprezza della moltitudine. Ma quegli stolti tentativi furono condannati da tutti. Mazzini e gli amici suoi nobilmente protestarono contro i fautori dell'anarchia. Di questo mi assicurano lettere autorevoli e notizie confidenziali; e di questo volli fare testimonianza per giovare alla concordia italiana.

La prego, chiarissimo signor direttore, ad inserire questa mia lettera nel suo lodato giornale, e ad aggradire la protesta della mia riconoscenza.

Cesare Correnti.

— La città di Sinigaglia, la Patria di Pio IX, ha dato un bel saggio di civile prudenza, eleggendo a suo deputato, il chiarissimo e benemerito conte Gio. Marchetti, ministro degli affari esteri, con 137 voti contro 139 votanti (!) (Speranza).

TOSCANA.

Firenze, 3 giugno. — Jeri sera la città fu illuminata per la presa di Peschiera e la vittoria di Goito. Alcune case non erano illuminate, perchè varj privati avevano stampato e affisso un consiglio a sospendere la illuminazione, pel fatto di molte famiglie dopo il fatto di Montanara, e per dare a quelle povere ciò che sarebbe andato

in lumi. Questo consiglio venne da buon animo; ma non così le voci sinistre che fino da mattino erano sparse da qualcuno, *anco nel mercato*. A costoro sappiamo che ogni avvertimento è vano: non v'è peggior sordo di chi è pagato per non intendere. Nondimeno noi ripeteremo sempre a voce alta e a chiunque che son nemici dell'Italia e dell'ordine tutti coloro i quali agitano con tristi novelle le fantasie già commosse. Essi portano legna sopra le legna già accatastate. Una scintilla può accendere un incendio divoratore.

(Patria.)

Vincenzo Salvagnoli

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Il Ministero delle Finanze della repubblica, facendo il rendiconto della propria amministrazione all'Assemblea, pose a preambolo del proprio elaborato le parole seguenti: « Voi conoscete la storia finanziaria del governo scaduto. Ogni anno, dal trenta in poi, le commissioni del Budget, la tribuna, la stampa, ne hanno esposto al pubblico le fasi minacciose. Entrato al governo degli affari, io ne ho accertato i risultamenti, e posso dire che la disorganizzazione era eretta in sistema, e che alla coda di questa veniva il fallimento. »

Il signor Lacave-Laplague, che fu ministro delle finanze sotto il governo di Luigi Filippo, si piglia ora l'assunto di togliere alla cessata amministrazione una parte di quell'amaro e sanguinoso rimprovero. Il signor Garnier-Pages disse ancora fra l'altre cose che se la dinastia d'Orleans avesse regnato qualche tempo di più, il fallimento sarebbe stato inevitabile, e che la repubblica ha salvato la Francia da questo orribile disonore. Il difensore della dinastia, sebbene faceva larga parte alle censure del nuovo ministro, asserisce tuttavia che l'ammontare del debito pubblico dal 50 al 48 non eccede i 622 milioni, e che al di là di codesta somma non trapassa la responsabilità del governo costituzionale verso la Francia. Essendo una questione di cifre, materia di così versatile contraddizione, torna assai difficile di statuire quanta parte di colpa si voglia attribuire ai ministri di Luigi Filippo, e perciò noi ci asteniamo dal recare una sentenza qualunque in proposito. Noteremo solamente come il senno dei prudenti lasciasse involgere di tanta nebbia una parte così importante della cosa pubblica da rendere quasi impossibile al non erudito ne' computi il dichiarare da qual parte stiano la imperizia o la concussione.

Ad ogni modo crediamo che in Europa la questione finanziaria sia potente iniziatrice della questione politica, e che dal pessimo uso del denaro pubblico i popoli saranno tratti a sindacare la ragione dei loro governi.

GERMANIA.

Agram, 23 maggio. — Il bano di Croazia si è sottomesso alle ingiunzioni del ministero ungherese, ed ha fatto pubblicamente conoscere la sua sommissione nella *Gazzetta di Croazia*; egli esorta in pari tempo gli abitanti della Croazia, Slavonia e Dalmazia a prestare intera obbedienza al ministero ungherese. (Gazz. dell'Oder)

Francforte, 1.º giugno. — L'assemblea nazionale clesse oggi a suoi secretari i sigg. Jucho di Francforte; Simon di Breslavia; Biedermann di Lipsia; Riel di Zwettl in Austria; Simson di Königsberg; Schuler d'Innsbruck; Rubwandl di Monaco e Fetzer di Stuttgart. (Idem)

Ulma. — 30 maggio ore dodici meridiane. — In questo punto arrivano le valigie delle Indie facendo in ore 46 il tragitto da Trieste ad Ulma, sebbene fosse obbligata a fare un giro vizioso non avendo potuto prendere la strada solita. (Idem.)

Amburgo, 30 maggio. — Questo consolato sardo generale venne incaricato dalla sua corte di assumere provvisoriamente la gerenza degli affari consolari di Lombardia, Venezia, Parma, Piacenza e Modena. (G. U.)

BOEMIA.

Praga, 30 maggio. — Arrivano in gran numero i deputati pel congresso slavo, fra cui molti Polacchi e Slavi meridionali. Un giornale boemo offre il programma dell'assemblea. Gli Slavi verranno divisi in tre sezioni, la prima delle quali comprende i Boemi, Moravi, Slesiani e gli Slovacchi; la seconda i Polacchi e Ruteni; la terza gli Sloveni, i Croati, i Serviani e i Dalmati. Ogni membro può entrare in ciascuna sezione. Ogni sezione sceglierà 10 membri che formeranno un

comitato, un candidato per la presidenza ed un segretario. Le sezioni unite nomineranno il presidente e gli altri due candidati saranno i vice-presidenti. Il congresso verrà inaugurato il primo di giugno.

I fogli boemi parlano oggi del programma del congresso per rispetto alle sue sezioni e sedute. Ancora non vennero manifestate al pubblico le questioni di cui si occuperà, ma ciascuno già se le immagina. Trattasi di innalzare sulle rovine della monarchia un gran regno slavo, unendosi i Serviani abitanti fuori dell'Austria, un regno che avrà a confini il Riesengebirge, i Carpatz, il mare Adriatico ed il Balkan. I buoni Panslevisti fanno i loro conti senza pensare alla Germania, ai Magiari ed ai Russi. Il bano di Croazia, Jellacich indirizzò a questo comitato nazionale un proclama in lingua illirica, nel quale invitava i fratelli boemi ad abbellire coll'invio di deputati la dieta de' regni uniti di Slavonia, Croazia e Dalmazia.

Il Comitato rispose a questa gentilezza del bano invitandolo dal canto suo a inviar dei deputati ad assistere alla Dieta di Praga. Qui si trovano già parecchi deputati delle varie schiatte slave: fra cui notiamo quel Bakunia, russo, che fu l'anno scorso espulso dalla Francia, il rifugiato sloveno Pastor Hurban, Wabwski della Galizia, e molti Croati, Serbi e Valacchi. (G. U.)

AUSTRIA.

I Boemi avendo inviato un indirizzo all'imperatore a Innsbruck per assicurarlo della loro fedeltà, e per invitarlo a por la sua residenza in Praga, l'imperatore vi ha risposto con una lettera piena di carezzevoli ed amoroze parole, di elogi alla loro incossa fedeltà, di assicurazioni della sua confidenza, lasciando fin anche loro intravedere la possibilità ch'egli stesso si rechi a visitar la bella città di Praga. Notiamo nell'insidiosa dolcezza di questo documento, la reiterata promessa che le libertà accordate verranno mantenute, il che sembrerebbe indicare che anche nel partito slavo prevalessero tendenze più liberali.

NOTIZIE DIVERSE

(Dal caffè Pedrocchi.)

— A capo dello stato maggiore presso il comandante superiore della piazza di Padova, colonnello Ferrari, venne nominato l'avvocato Pescantini.

— A Castelnuovo venne fermato un giovane che camminava con passo regolare, ma che dava sospetti per le dubbie risposte. Spogliatolo, non gli si rinvenne di che accusarlo. Nel rivestirsi, la guardia che lo sorvegliava rimarcò che una tiracca presentava un po' di ingombro. Fu scucita. Il giovane esibiva l'oriuolo d'oro e quant'altro aveva perchè la guardia tacesse, ma inutilmente. In un pezzettino di carta minutissimo ed in parole pur minutissime scritte in lingua tedesca, era scritto da Nugent a Radetzky « che per ora non può spedirgli che tremila uomini, dovendo degli altri 2500 valersene pel Cadore: che appena gli verrà il resto della truppa marcerà sopra Treviso, e spediragli tosto nuovi rinforzi ». Copia di questa traduzione fu consegnata al Durando.

Padova, 4 giugno.

Oggi è partito da noi il generale Ferrari per Bologna, ove trovasi tuttavia il general Pepe. Il generale Ferrari, ne siamo assicurati, si recherà sino a Roma per affrettare la organizzazione della nuova leva di seimila uomini.

— Nella Gazzetta di Roveredo si leggono continue proteste, che, malgrado il terrore de' cannoni e delle baionette che li opprimono, non cessano di proclamare la italiana nazionalità di quegli abitanti, i quali mandarono deputati alla Dieta germanica di Francoforte per protestare contro qualunque incorporazione colla Germania. Ci sembra non sia da dubitare che, come vogliono i Tedeschi unirsi fra essi in un sol corpo per la comune favella, così non vorranno al cospetto dell'Europa e della storia mostrarsi tanto incoerenti, da non consentire che anziando i Trentini e Roveretani, per la medesima ragione, si uniscano ai loro fratelli italiani.

Abbiamo già accennato in questi fogli che il generale Ferrari era stato posto al comando della Piazza di Padova. Ora a conferma di questa noti-

zia, offriamo a' nostri lettori il seguente proclama ufficiale.

Il colonnello comandante superiore della piazza di Padova.

Padovani!

Padova, 4 giugno 1848

La vostra città fu sempre salutata tra le più illustri d'Italia, tra le più antiche del mondo, ed io, accettando il superiore comando di questa piazza, destinatomi dal difensore di Venezia, dal generale Durando, ho creduto trovare una nobilissima ricompensa della mia lunga carriera militare sempre volta allo scopo cui afflue ora tutti miriamo, l'indipendenza d'Italia.

Padovani! il nemico si accovaccia ancora nei vostri dintorni, e per istantarlo lo conto sul vostro patriottismo; voi contate sul mio, come tutti fidiamo sulla provata esperienza dell'illustre generale Ferrari, che si trova fra noi.

Non avrete mai d'uopo di rammentarmi il mio dovere; ed io non avrò mai bisogno di rammentarvi la vostra gloriosa origine, tutta guerriera, anzi vi dico, essere io convinto, che i connettivi di T. Livio, all'uopo, compiranno gesta da immortalarlo lo storico, che saprà in esse scoprire la scintilla dell'antico valore e del moderno patriottismo.

Padovani! senza la resistenza della perseverante Treviso, senza la vittoria dell'eroica Vicenza, voi avreste, se non certo, nei primi mostrati al mondo che se per poco ancora le nostre campagne sono aperte alla devastazione dei Barbari, le nostre città demmo essere chiuse per sempre alla loro profanazione. Ma sovr'essi già piomba la spada di Carlo Alberto, sovr'essi già sta per compiersi l'intera vendetta d'Italia nostra.

Padovani! all'ora solenne, stringiamoci insieme veneti, pontifici, formiamo con tutti gl'Italiani una sola falange, e sia il nostro grido di guerra *Viva l'indipendenza d'Italia!*

Costante Ferrari, Col.

Mercoledì 31 maggio giunse in Milano il signor Eugenio di Philippsberg, presentato al Governo con un rapporto che lo qualifica consigliere di legazione austriaco, pretese aver carattere diplomatico, ed essere incaricato d'una speciale missione. Non avendo egli date di ciò sufficienti prove, il Governo dovette astenersi dall'entrare seco lui in qualsivoglia pratica, e intanto che si chiarisca la condizione di lui, determinò che sia sottoposto a semplice vigilanza.

Così adoperando, il Governo ha certo conciliato i riguardi che secondo i principii e la pratica di tutte le genti civili si dovrebbero a un agente diplomatico con quelle cautele che le circostanze presenti gli impongono.

AVVISO

Il signor Lafontaine che abita nell'albergo di San Marco, contrada del Pesce, continua a magnificare, con assai buon esito, sordi, sordimuti, paralitici, isterici, ed anche epilettici, i quali tutti ottengono, mercè l'arte sua, un evidente miglioramento, sopra tutto coloro che sono affetti di malattie nervose. Il signor Lafontaine, venerdì, giorno 9, in un'ultima seduta che terrà al Teatro alla Scala, darà prova di questo suo buon successo sopra alcuni sordi muti, e farà pure degli esperimenti sopra molti individui.

RETTIFICAZIONE.

N.º 72 nell'Appendice.

Pag. 311 col. 1 lin. 16 Banchino leggi Banchino

» 313 » 2 » 8-0 camera » canna

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE.

Milano, 7 giugno 1848.

5 per 100. Lombardo-Veneto, fior. 79 1/2

Parigi, 2 giugno.

Consolid.º 5 per 100 fr. 67 1/4

» 5 per 100 » 47 1/4

Vienna, 31 maggio.

Metall. 5 per 100 fior. 65 —

MILANO, TIP. GUGLIELMINI.